IL MERCATO DI MALMANTILE

Commedia Vaudeville in due atti

TRADUZIONE E VERSI

DI VITTORIO LORENZI

POSTO IN MUSICA

DA ORESTE MORANDI



FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE
Viale Militare, 24.

251.

CAROLINA INVERNIZIO

CELEBRE SCRITTRICE ITALIANA.

Chi legge i Romanzi storici sociali di questa celebre Scrittrice, ormai conosciutissima in tutto il mondo, rimane sorpreso per la viva narrazione delle scene, la varietà degli episodj eminentemente drammatici, che s'intrecciano in modo da non mai scemare l'attenzione, la curiosità, l'interesse ardente dei Lettori.

Questa celebre Scrittrice diverte la mente, commuove il cuore; strappa il pianto dal ciglio.

I personaggi dei suoi lavori sono dipinti stupendamente, e si vedono in tutte le società, nei ritrovi, nelle famiglie.

Scrive bene e con chiarezza. La facilità del linguaggio, la semplicità delle frasi, i periodi concisi rimangono talmente impressi, che ognuno è costretto a dire: — *Ho letto; ho compreso; mi sono divertito!*

I ROMANZI PUBBLICATI SONO:

Il bacio d'una Morta	Lire 1,50
Paradiso e Inferno	„ 1,50
Le vittime dell'amore	„ 1,50
Rina, l'angelo delle Alpi	„ 2,00
Il delitto della Contessa	„ 2,00
Cuore di Donna	„ 2,00
I drammi dell'adulterio	„ 2,00
Dora, la figlia dell'assassino	„ 2,50
Satanella, o la mano della Morta . .	„ 2,50
L'Orfana del Ghetto	„ 2,50
Amori maledetti	„ 2,00
Mariti birbanti	„ 2,00
La Bastarda	„ 2,00
Le figlie della Duchessa	„ 2,00

Si trovano vendibili presso tutti i Librai d'Italia, e allo Stabilimento tipografico dell'editore Adriano Salani, Viale Militare n.° 24, Firenze.

IL MERCATO
DI
MALMANTILE

Commedia Vaudeville in due atti

TRADUZIONE E VERSI

DI VITTORIO LORENZI

posto in musica

DA ORESTE MORANDI.

PERSONAGGI:

Il Conte **Della Rocca**, Giurisprudente
La Marchesa **Giacinta**, Vedova
Lampridio, Governatore di Malmantile
Brigida, sua figlia
Rubicone, Ciarlatano
Lena, Contadina } Venditori
Cecco, Contadino } Venditori
Gasperone, Moro, servo di Rubicone
Coro di **Contadini** e **Contadine**
Popolo.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Viale Militare, 24
1894

ATTO PRIMO

Piazza del Mercato

SCENA PRIMA

Cecco, Lena, ai loro posti di vendita, **Lampridio,** il **Conte della Rocca** e **Brigida,** che passeggiano pel Mercato.

Coro. Che bella festa, che bel mercato!
Qui tutto è bello, qui tutto è grato.
Non vi è castello più signorile
Del bel Mercato di Malmantile.
Terra buonissima, aria balsamica;
Chi ha il mal dei nervi tosto rinsanica.
Quest' aria vivere fa lungamente:
La vita passa qui allegramente.
Che bella festa, che bel Mercato!
Qui tutto è bello, qui tutto è grato.
Non vi è castello più signorile
Del bel Mercato di Malmantile.
In verità... in verità...
Lena. *(vendendo)* Chi vuol capponi, chi vuol galline?
Cecco. *(vendendo)* Chi vuol comprare le ricottine?
Lampridio. (al Conte) Che dice, signor Conte,
Di questo bel Mercato?
Ne ha veduto un più bello in altro stato?
Conte. Certo, ve lo prometto,
Un Mercato miglior non vi è di questo.
Ma voi, di Malmantile
Degno governatore,
Lo rendete migliore, e a maraviglia
Ne cresce di beltà la vostra figlia.

Lampridio. Oh, signore, mi confonde!
Troppa grazia mi fa coi detti suoi.
(a Brigida) Al complimento rispondete voi.
Brigida. Risponderò come da me si suole,
Liberi sensi in semplici parole:
Il Conte della Rocca,
Per grazia e per bontà,
Non ha fatto che dir la verità.
Lampridio. Che tu sia benedetta!
(Sembra una dottoressa).
Conte. *(da sè)* Il padre è stolto, un po' leggera
è anche' essa)
Lampridio. Via, signor Conte, andate,
Passeggiate, comprate.
E voi, figliuola mia,
Gli dovete servir di compagnia.
Conte. Se l' onor mi concede,
Eccomi qua a servirla. *(offre il braccio a Brigida)*
Brigida. Sono tutta disposta a favorirla. *(partono)*

SCENA SECONDA

Rubicone viene in un carro addobbato di accessorj per ciarlatano. **Gasperone** suona la tromba di dentro alla scena; tutti gli fanno largo, indi si affollano presso il carro.

Rubicone. Eccomi quà la prima volta a voi,
O nobili e plebei;
Io vengo in tal Castello
Con i rimedj miei.
Spero che avrete già sentito
Il mio nome rimbombare

Per i prodigi fatti
In terra e in mare,
Nella Spagna e nella China,
Nei deserti; e nel Giappone
Guarito ho un elefante
Dalla costipazione.
Ascoltate... ascoltate.
Una vecchia di ottant' anni,
Pien di doglie e di malanni,
Col mio balsamo curata,
Più di cento ell' è campata.
D' Orbetello donna Chiara
Fu guarita da migliara.
La sua figlia Carlottina
Dalla tosse cavallina.
La marchesa Dorotea
Da una forte dïarrea.
Maddalena, la mia zia,
La guarii dall' oftalmia.
Dai reumatici dolori
Ho levato tutti fuori.
Per il mal dell' emicrania,
Quale appunto e mai là smania
Si... si... si... si...
Chi attaccato di bronchite,
Altri poi per difterite
Chi percosse e chi punture,
Chi di tosse e bruciature.
A due Grandi del Giappone
Da un immenso ravaglione;
Un cinghial dal tirillozzo
Due giraffe dal singhiozzo.
Gasperone, il poveretto, *(accennando il servo moro)*

Lo guarii dal benedetto,
Come pure il suo figliuolo
Da un asiatico vaiolo.
Quanti vecchi ciondoloni,
Chi per calli e per geloni,
Il mio Balsamo adoprato,
Tutti quanti ha risanato.
Si... si... si... si... tutti quanti in verità.
Questo prodigio — questo portento
Ognun che compra — sarà contento.
Piccoli e grandi, — tutti accorrete,
O senza balsamo — voi resterete.
Dodici soldi — Ogni vasetto;
Ne troverete — tosto l' effetto.
Chi non lo compra — sarà pentito,
Chè posdimani — sarò partito.
Quattro vasetti — otto vasetti!
Via, Gasperone — Prendi i denar.

(Il popolo si affolla a comprare. Gasperone prende denaro: intanto Rubicone fa operazioni di levare denti e ganasce)

Coro. Viva il grande Rubicone,
Professore, operatore,
Di gran scienza illuminato,
Che guarisce ogni malato!
Un saluto di esultanza
Tutti quanti vi facciamo;
L' accettate come omaggio
Dalla gente del villaggio.

(Rubicone ringrazia il popolo e scende dal carro. Il popolo si fa un poco indietro)

SCENA TERZA

Lampridio *e detto.*

Lampridio. (Anche costui, che dicesì
Medico operatore,
Deve al Governatore
Far la sua obbligazione,
Se vuole esercitar la professione).
(a Rubicone) Signore! una parola
Rubicone. (si accosta) Eccomi ad obbedirla.
Se ha qualche malattia,
Saprò guarirla.
Lampridio. Io, per grazia del Cielo, alla mia età
Godo perfetta sanità.
Rubicone. Sfortuna mia!
Ecco un arcano.
Da me vedrà portenti:
La polve mia fa risanare i denti.
Denti guasti, gelati,
Dal verme divorati,
Deboli, traballanti,
Nelle mascelle infranti.
Senza ferri, tanaglie e pulicani
Colla polvere mia ritornan sani.
Lampridio. Della polvere vostra
Ne parlerem da poi;
Ora voglio da voi
Saper...
Rubicone. Capisco! Mio signore,
Favorisca quest' oggi, oppur dimani,
All' osteria del Gallo venirmi a ritrovare;
I desiderj suoi saprò ben sodisfare. *(parte)*

Gasperone. (da sè) Che legnate mi vedo avvicinare! *(parte)*

SCENA QUARTA

Lampridio, Lena *e* **Cecco.**

Lampridio. Per dir la verità, non mi credeva
Che fosse un uom sì bravo;
Merita la virtù ove si trova
Essere rispettata.
Mia figlia letterata
Godrà assai nel sapere i pregi suoi:
Voglio che venga a desinar con noi.
Venite, contadine,
Con polli e con galline,
Chè spender non vorrei
Che soldi trentasei.

Lena. Se vuole un bel cappone,
Lo può comprar da me.

Cecco. Se vuole un bel piccione,
Nel mio cestino c' è.

(a 2) Mio signor, mio signor,
Compri, spenda quà da me.

Lampridio. Bella Lenina,
Cara, carina,
Questa gallina
Io comprerò.
Sarà perfetta
La gallinetta,
Ma graziosetta
Voi siete ancor.
T' aspetto al mio palazzo
E bada venir sola,

Chè dirti una parola
Ho gran necessità.
Lena. Se vuole un bel cappone
Le può comprar da me.
Cecco. Se vuole un bel piccione,
Nel mio cestino c' è.
Lampridio. Quietatevi, o villani;
Da voi non vo' comprare.
Non statemi a seccare,
Chè in collera ne andrò.
Da spender sul Mercato
Non sono un servitore:
Sono il Governatore:
Ognun bene il sa.
Tutti. Veda, — prenda
Compri, — spenda.
Da me deve comprar.
Lampridio. Andate tutti al diavolo!
Da voi non vo' comprar.

MUTAZIONE DI SCENA

Camera in Casa di Lampridio

SCENA QUINTA

Il **Conte** *e* **Brigida.**

Brigida. No, caro signor Conte,
Non mi lasci sì presto: favorisca
Di stare ancor con me; mi divertisca.
Conte. Veramente, signora,
Io non ho gran talento,
Per dar divertimento, e non vorrei
Vi voleste spassar dei fatti miei.

Brigida. So la mia obbligazione:
Il mio cuore ha per lei della rispettazione.
Conte. (da sè) (Tanta bellezza, unita
A sì gran sciocchería, non è un peccato?)
Brigida. (da sè) (Le cerimonie mie l' hanno incantato)
Conte. Verrò, se il permettete,
Spesso a trovarvi.
Brigida. Ella è padrone,
Anzi mi farà grazia.
E quando ella verrà,
Io lo riceverò con gran bontà.
Conte. È la vostra bontà singolarissima.
Brigida. Che cosa dice mai! Serva umilissima. *(si inchina)*
Conte. Oh! quanto pagherei che nel mio feudo
Veniste ad abitare!
Brigida. In verità,
Non so come mi faccia a restar quà.
Io, che sono nutrita
Con nobiltà fiorita,
Viver con questa gente villanaccia!
Mi vengono i rossori sulla faccia.
Favorisca, di grazia: è maritato?
Conte. Non ancora. Ho un impegno
Con certa vedovella,
Nobile, ricca e bella,
Ma non è sodisfatto il genio mio.
Siete più bella voi.
Brigida. (risoluta) Lo credo anch' io.
Però, se il signor Conte
Mostra per me della benevoglianza,
Ho anch' io per lui della concomitanza.
Conte. Veggo che assai gentile

Siete verso di me.
Brigida. Serva umilissima.
Conte. Per or deggio lasciarvi;
Tornerò a incomodarvi.
Vicino a voi mi sento
L'anima giubbilar per il contento. *(parte)*

SCENA SESTA

Brigida, *indi* **Lampridio.**

Brigida. Il Conte mi vuol bene,
È di me innamorato;
Ma vi vorrebbe un principe, un'altezza
Per la bella beltà di mia bellezza.
Pure, se prestamente
Una forte occasion non mi si appressa,
Mi basterà di diventar contessa.
Lampridio. Figlia! così soletta?
Brigida. Signor padre,
Favorisca mandare
Presto presto a comprare
Per un messo, pedone, o cavalcante
Una cuffia, un andriè, un guardinfante.
Voglio trine, dei velluti
E degli abiti di moda,
Ben forniti, con gran coda,
E ricami in quantità.
Voglio serve e servitori,
Voglio ancor la cameriera;
Studiar voglio la maniera
Per saperle comandar.
Dal piacere, dal contento
Vado fuori di me stessa;

Quando poi sarò contessa,
Saprò farmi rispettar.
Lampridio. Ma perchè questa cosa?
Brigida. La figlia sua di un cavaliere è sposa.
Lampridio. Come? come? narrate.
Brigida. Il Signor Conte
Va di me stupefatto,
E mi vuole sua sposa in ipso fatto.
Lampridio. *(ilare)* Ti ringrazio, fortuna! Veramente
Si vede che tua madre
Era donna di nobili pensieri.
Ebbe grande amistà coi cavalieri.
Brigida. Anch' io, quando anderò nella Città,
Vo' praticare il fior di nobiltà.
Lampridio. Appunto ora è venuta
Una Dama da noi, che non conosco.
Io non sono avvezzato ai complimenti;
Vo' che tu la riceva in vece mia.
Brigida. Venga, la tratterò con cortesia.
Lampridio. *(alla quinta)* Ehi!... dite a quella dama
Che se vuole venire venga quà.
Brigida. Bella cosa è, signor, la civiltà.

SCENA SETTIMA

La **Marchesa** *e detti.*

Marchesa. Serva di lor signori...
Lampridio. Schiavo... Padrona mia...
Brigida. Con tributo
D' ossequioso rispetto io la saluto.
Chi è di là? da sedere.
Marchesa. *(a Lampridio)* Signor, bramo un favore.
Brigida. Io son la figlia del Governatore.

Marchesa. Me ne consolo.
Brigida. È compitissima.
Favorisca seder; serva umilissima.
Lampridio. (Gran figliuola!)
Marchesa. Perdoni!...
Brigida. Favorisca sedere, e poi ragioni.
Marchesa. Vorrei, con permissione
Della di lei figliuola,
Con il padre parlar da solo a soa.
Brigida. È ver che l' illustrissimo
Mio signor genitore
Di qui è governatore;
Ma se egli è principale,
Nel governo son io collaterale.
Lampridio. Certo la mia figliuola
Fa tutti i fatti miei.
Chi vuol meco parlar, parli con lei.
Marchesa. Dunque alla sua presenza
Svelerò mie cagioni...
Brigida. Favorisca sedere, e poi ragioni.
Marchesa. Io sono la marchesa
Giacinta di Bel Poggio,
Vedova da pochi anni, a cui la fede
Diè il conte Della Rocca,
E deve essere il Conte a me marito,
Brigida. Basta, signora mia, basta! ho capito. *(si alza)*
Il conte Della Rocca
Con sua buona licenza,
Diede a un' altra beltà la preferenza.
Una sposa avrà pregevolissima
E la sposa son io... Serva umilissima. *(parte)*

SCENA OTTAVA

Lampridio *e detta.*

Marchesa. Non curo i detti suoi;
Mi spiegherò con voi
Lampridio. Cosa volete,
Cara signora mia, che in ciò vi dica?
Meco il tempo gettate e la fatica.
Marchesa. Voi, che padre suo siete,
E pur seconderete
La vostra figlia in simile pazzia?
Lampridio. Pazza la figlia mia?
Marchesa. Se ella pretende
Il conte Della Rocca...
Lampridio. Brigida non è sciocca.
Figlia è di uom civile:
Sono il governator di Malmantile. *(parte)*
Marchesa. Padre e figlia ugualmente
Sono arditi di cuor, stolti di mente;
Ma non sarebber meco
Audaci a questo segno,
Se il Conte non avesse
Di costei fomentato il folle amore.
Ah! pur troppo m' inganna il traditore!
(parte)

SCENA NONA

Lampridio *e* **Brigida.**

Brigida. La signora Marchesa,
Se viene a importunarmi,
Della mia civiltà saprò scordarmi;

Ma perdo la pazienza facilmente:
Non mi posso frenar con certa gente.
Lampridio. (entra frettoloso) Figlia, figlia, una visita.
Brigida. Chi, chi vuol farmi onore?
Lampridio. Un arcistupendissimo dottore,
Un medico eccellente,
Che ho conosciuto in piazza,
E che desìa veder la mia ragazza.
Brigida. Mi conosce?
Lampridio. È informato,
Della vostra sapienza innamorato
Brigida. Venga, quand' è così.
Lampridio. (va alla porta) Figlia, fatevi onor, eccolo qui.

SCENA DECIMA

Rubicone *e detti, poi* **Lena, Cecco** *e* **Coro.**

Rubicone. Mia signora, a voi s' inchina
Rubicone, il gran dottore,
Ch' egli ascrive a sommo onore
Di venirvi a salutar.
Brigida. A un eccelso professore
Faccio inchino e riverenza;
Già mi è nota la sapienza
Di un sì celebre dottor.
Rubicone. Come parla la sua figlia?
Sembra proprio dottoressa!
Quell' aspetto di Contessa
È una scienza in verità.
Lampridio. (Come parla la mia figlia!
Sembra proprio dottoressa.

Quando poi sarà contessa,
Una scienza diverrà).

Brigida. (Questo celebre dottore
Spero a me farà promessa;
Il mio aspetto di contessa
Già l' ha fatto innamorar.
Il suo cuor ferito ho già.)

Lampridio. Una scienza diverrà.

Rubicone. È una scienza in verità.

Lampridio. *(a Rubicone)* Domandatele un poco
Di legge, medicina e matematica:
Sentirete che in tutto è donna pratica,

Rubicone. Mi consolo davver con la sua figlia!
Essa è proprio l' ottava meraviglia,
Ed oltre ai pregi della sua bellezza,
In lei vi si ritrova gran sapienza.
(a Brigida) Voi siete amabilissima.

Brigida. Serva umilissima.
Quel che sono, signore, lo so,
Ma di questo vantarmi non vò.
Non è facil trovare oggidì
Una donna che parli così.

Rubicone. Si! lo dice, voi siete un incanto.

Brigida. Voi siete un gran dottore,
Lo riconosco, affè.

Rubicone. Un uom di buon umore
Ritroverete in me.

Lena. *(entra)* La gallina le vengo a portar
Che stamani voleva comprar.

Lampridio. Si, carina, mi fate piacere:
La gallina lasciate vedere.

Cecco. I piccioni gli vengo a portar
Che stamani mi ha fatto ammazzar.

Brigida. Ehi, serventi? chi è mai di là?

Quei villani chi ha fatto entrar quà?
Coro. Tutti quanti abbiam portato
Quà l' avanzo del mercato
Dunque lei, Governatore,
Faccia spesa in quantità.
Brigida. Quella donna si faccia partire,
Contadine non posso soffrire.
Presto, presto fuor di quà!
Obbedite! Via di quà. *(scacciandoli)*
Lena. Che cara signorina! Quà, quà, quà!
Con quella rosa in testa! Quà, quà, quà!
Mi par che abbia la cresta! Quà, quà, quà!
Da ridere mi fa!
Brigida. Brutta gente, malnata villana,
Abbassate quel tuono arrogante,
Chè di quà io cacciarvi all' istante
Da i miei servi ben presto farò.
Cecco. Che cara signorina! Qua, qua, qua...
Con quella rosa in testa! Qua, qua, qua...
Mi par che abbia la cresta! Qua, qua, qua...
Da ridere mi fa!

Lampridio., *Brigida.*, *Rubicone.* { *a 3* } Via, partite, via, sortite!
Brutta gente, via di quà.

Coro., *Cecco.*, *Lena.* { *(ridendo)* Ah! ah! ah! come ridere mi fa!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Piazza

SCENA PRIMA

Il **Conte** *e la* **Marchesa.**

Marchesa. Questa è la fede, ingrato,
Che mi giuraste un dì?
Conte. Voi vi lagnate a torto
Del mio amore.
Marchesa. Veggo il bel frutto
Di un volubile cor! Crudel, so tutto!
Conte. Voi mi rimproverate,
Perchè con quella semplice
Finger provai, per divertirmi alquanto;
Ma all' amor mio però fedel mi vanto.
Marchesa. Voi siete un menzognero:
Le prometteste amore.
Conte. No, non è vero.
Marchesa. Ella non ardirebbe
Dir che le prometteste il cor, la mano,
Se generoso, umano
Seco stato non foste e lusinghiero.
Conte. Io prometterle il cor? No, non è vero.
Finsi d' amore il foco,
Per trattenermi un poco:
Per diletto talora io scherzo e rido;
Ma voi siete il mio bene, e a voi son fido.
Marchesa. E posso crederlo?

Conte. Sull' onor mio!...
Ma vien gente a questa parte.
Andiam verso il pratello,
Che parlerem pel bello. *(partono)*

SCENA SECONDA

Cecco *e* Lena.

Lena. Ho venduto la gallina,
Vorrei vendere il mio cuore.
Cecco. Eccovi il compratore.
Lena. Voi, Cecco?
Cecco. Appunto. Vado in cerca — anch' io della (fortuna
Lena. Non ho meriti tali — da farvi fortunato
Cecco. Eppure s'io potessi — goder del vostro a- (more,
Rendereste felice — il mio povero cuore.
Lena. Fate per divertirvi, è ver, Cecchino?
Fa d'uopo ritirarmi in casa mia.
Cecco. Io vi posso servir di compagnia.
Lena. No, no, perchè mia madre mi ha avvertito
Che io non vada accompagnata,
Se non sono promessa, o maritata.
Cecco. Cara Lena! Per non lasciarvi sola,
Di volervi sposar vi do parola.
Lena. *(ilare)* Davvero?
Cecco. Davver, carina;
Datemi la manina.
Lena. Signor no, voglio pria consigliarmi.
Ecco che vieni quà il Governatore.
Andate via; ven prego pel mio amore!
Cecco. Come volete... Addio al più presto.

Rammentatevi quello che vi ho detto.
(parte)

SCENA TERZA

Lena, *indi* **Lampridio.**

Lena. Cecco per mio marito
Non è tristo partito,
Ma se meglio trovassi ai giorni miei,
Con un altro miglior lo cambierei.
Lampridio. (da sè) (Eccola qui, cospetto!
Affè! con quel visino mi innamora!
Le voglio bene, e non l'ho detto ancora)
Lena. (da sè pensando) (Basta; ci penserò)
Lampridio. (chiamandola) Lena?
Lena. Signore...
Lampridio. Spiacemi del rumore
Seguito in casa mia, ma non temete;
Vi potete tornar quando volete.
Lena. Oh, illustrissimo, no,
Dalla sua figlia mai non tornerò.
Lampridio. Mia figlia si marita
Col conte Della Rocca,
E allor che più non ci è
Voglio che voi veniate a star con me.
Lena. (da sè) Capperi!! Una fortuna
Saria questa per me)
Lampridio. Su via, parlate
Lena. Lo conosco, signor; voi mi burlate.
Lampridio. Tant' è, se mi volete,
Cara, vi sposerò.
Non lo dite a nessuno.
Lena. Io tacerò. (E Cecco? Come ho fare

Con questo a rimediare?
Mi accuserà d' ingrata, ingannatora,
Ma divengo però governatora.
Con Cecco saria sempre contadina,
Mentre comandar posso da regina)

Lampridio. Dunque che risolvete?

Lena. Ma di me, mio signor, vi burlerete?

Lampridio. Io burlarti? Oh, mia carina!
Non son mica un traditore!
Tutto tutto questo core
A Lenina voglio dar.

Lena. Questo è un colpo inaspettato
E mi sembra di sognare;
Non poteami immaginare
Gran signora diventar.

(a due). Passerem la nostra vita
Senza affanno e senza pena,
E Lampridio insiem con Lena
Un sol cuore formerân.

Lampridio. S'ha da ballare — S' ha da cantare;
Tutti istrumenti — Han da suonare.
Voglio violini — Voglio violoni;
Il violoncello — Vo' che si suoni;
Voglio fagotti — E l' oboè. *(I corni del-l' orchestra suonano)*
Questi strumenti — Non fan per me.

Lena. S' ha a ballar la contradanza
La furlana e il minuè;
Un' orchestra strepitosa
Col clarino e l' oboè.

Lampridio. Non vo' corni, nè tromboni.

Lena. I violini han da suonar.

(a due) S' ha a ballar — s' ha a cantar;
I violini han da suonar. *(partono)*

SCENA QUARTA

Brigida *e* **Rubicone.**

Brigida. Venga, venga, favorisca.
Rubicone. Tocca a lei; ci compatisca
Brigida. Le son serva.
Rubicone. A lei mi inchino.
Brigida. (Pare proprio un amorino)
Rubicone. Tutta grazia e civiltà,
Viva sempre la beltà!
Brigida. Signor! nel vostro volto
Amor con dolce cura
Collocato ha dei cor la cinosura.
Rubicone. Espressione bellissima,
Degna appunto di voi,
Brigida. *(inchinandosi)* Serva umilissima.
Rubicone. Chi sarà il fortunato
Che la grazia averà
Di possedere un sì gran beltà?
Brigida. Finor mi ha vagheggiato
Un Conte titolato, e se non trovo
Prestamente un partito più magnifico,
Col Conte mi marito, e mi mortifico.
Rubicone. Non fo per dir, signora
Ma certo in casa mia
Di titoli non evvi carestia.
Brigida. Mi ha detto il padre mio, cioè il Gover-
(natore,
Che ella di medicina è celebre dottore.
Rubicone. Son medico, egli è vero,
Ma nol fo per mestiere.
Bramo di far spiccar l'abilità.

È medico ciascun per carità.

Brigida. E quali sono dunque i vostri titoli?
Dite: si può sapere?

Rubicone. (gli mostra una lunga nota)
Eccoli qui; ve li faccio vedere.
Ecco quà, signora mia,
Una grossa baronìa.
Ecco pure un marchesato,
Che mio padre mi ha lasciato.
Tengo pure una contèa
Nei confin di Brasilèa,
D' oro e gemme ho le miniere
Ricche sì, che fan piacere.

Brigida. Siete ricco, siete dotto
Vi si scopre sopra e sotto.
La mia mano a preferenza
Io vi dò con mia sapienza.

Rubicone. Di gran cose nell' Oriente
Sono ancora possidente.
Dalla Francia e dal Giappone
Ho di rendita un milione
Pezze d' oro e ancor d' argento
Ne posseggo a cento a cento.
Chi suo sposo mi farà,
Gran signora diverrà.

(a due) Noi felici, noi beati
Per unirci siamo nati!
Un giardin sarà la vita
Di contenti e di piacer.

SCENA QUINTA

Lena, Cecco, Popolo *e detti.*

Lena. Signore operatore,
Questi che qui vedete
Da voi, se nol sapete,
Furon tutti ingannati
E vogliono i denari che vi han dati.
Rubicone. Non si parla così con un dottore.
(stizzito)
Cecco. Oh, signor ciarlatano,
Cerco appunto di voi.
Brigida. (altèra) Con chi parlate voi?
Cecco. Col ciarlatano.
Brigida. Oh rustica progenie!
Così parli d'un conte e d'un barone?
Cecco. È un barone costui? non lo sapeva.
So che in piazza ci vendeva
Le pillole, i cerotti e l'orvietano
E l'ho sempre creduto un ciarlatano.
Rubicone. (inquieto) Questa è troppa insolenza.
(a Brigida) Ma con tal gente ci vuol pazienza,
Brigida. Vi giuro, nell'udir tal vituperio,
Mi s'è tosto scaldato il mesentiero.
Rubicone. (sorpreso) Mesentiero?... Bravissima!
Siete erudita assai.
Brigida. Serva umilissima.
Talpa, selce, villan, non sai chi sono?
(a Cecco)
Cecco. Eh! eh! quanta superbia!... vostro padre,
Che ora è governator di Malmantile,

Nato è anch'egli villan nel mio cortile.
Brigida. Ohimè! quel temerario
Quel mentitor, quell'uom senza rispetto
Mi fa venir le convulsioni al petto. *(sviene)*
Rubicone. Presto, presto uno spirito,
Il mio balsamo! — Soccorso!
Non ha più sangue, poverina, in dosso
Cecco. Eh! non le date retta!
Son convulsioni ad arte.
Brigida. Ahimè! Dove sono? chi siete?
Compassione di me nessuno avete?
Rubicone. Si, cara, eccomi quà; via, fate core,
Sortiamo dalla piazza, e entrambi andiamo
A rintracciare il vostro genitore
Brigida. A voi mi affido. *(partono)*
Cecco. Andate pure, chè vi serviremo.
(al popolo) Insieme radunati
Troviamoci fra poco
Ed al Governatore
Accusiam l'impostore, e fatto questo
Lena, fra voi e me si farà il resto.
(il popolo parte)

SCENA SESTA

Lena *e* Cecco.

Lena. So che dir mi volete
Ma a tempo più non siete, *(per partire)*
Cecco. Fermatevi un momento.
Lena. Via, lasciatemi stare;
Portatemi rispetto;
Certo a vostro dispetto
Sarò governatora.

Cecco. Mi rallegro davver con la signora.
Lena. E porterò il manto
E con il velo andrò
E con la cnffia in testa.
Cecco. Un gallo sembrerete con la cresta.
Lena. *(austera)* Si, signor, così è!
E chi vuol grazie ha da venir da me.
Cecco. Quand'è così, signora mia garbata,
La prego di una grazia anticipata.
Lena. Che vorreste?
Cecco. Vorrei, così per giuoco,
La libertà di canzonarla un poco.
Lena. *(stizzita)* Questa è una impertinenza.
Me ne ricorderò
Quando governatora un dì sarò.
Tu verrai dinanzi a me
Con rispetto ed umiltà
Io, burlandomi di te,
Starò lì con serietà.
Cecco. Tu sarai la Lena stessa,
Quella grulla e quella sciocca;
Io vedrò la dottoressa
Con il fuso e con la rocca.
Lena. Io conosco nel tuo petto
Che la rabbia ti divora:
Diverrò a tuo dispetto
Una nobile signora.
Cecco. Se vestita di morsina,
Di velluto o di broccato,
Sarai sempre contadina
Da venire sul Mercato.
Lena. Va' via, buffone.
Cecco. *(s' inchina)* Servo, eccellenza.
Lena. Va' via, scioccone.

Cecco. Con sua licenza.
(a due) La si vedrà — La si vedrà. *(partono)*

MUTAZIONE DI SCENA

Camera in casa di Lampridio, con tavolino e sedie.

SCENA SETTIMA

Lampridio *e* **Cecco.**

Lampridio. Ora che è terminato
Nella piazza il Mercato,
Al solito mi aspetto
Che vengano le usate seccature.
Ma che vengano pure:
Sono il Governator, ci vuol pazienza.
Venga avanti da me chi vuole udienza.
Cecco. Signor! da un ciarlatano
Hanno varie persone
Del balsamo comprato
Ed egnuno da lui restò gabbato.
Lampridio. La causa è seria assai. Io non mi fido
Della mia testa sola.
Ehi, *(a un servo)* andate a chiamare
La mia figliuola
E con essa il Professore.
Cecco. Scrivete la querela
Formategli un processo,
Vado per testimoni, e torno adesso.
(parte)

SCENA OTTAVA

Brigida, Rubicone *e detto.*

Brigida. Eccomi quà, signore.
Che si vuole da me?
Lampridio. Nel tribunale
Voi dovete seder collaterale.
Brigida. Terrò nella mia destra
Contro la gente rea
Le bilance di Astrèa,
Che fân meglio il dovere
Di quello di un buzzurro o di un dro-
(ghiere.
Lampridio. Chi è questa signora Astrèa?
Brigida. La Dea propizia
Che insegna al mondo amministrar giu-
(stizia.
Rubicone. (a Brigida) La Dea giustissima
Siede nel vostro cor.
Brigida. (inchinandosi) Serva umilissima.
Lampridio. Voi siete accusato
Di avere questa mane il popolo in-
(gannato.
Rubicone. Io son perseguitato,
Sono a torto accusato,
E dal vostro bel cor giustizia attendo.
Brigida. Si, signore, ha ragion, io lo difendo.
Lampridio. Ha ragione?
Brigida. Signor si! *(risoluta)*
Lampridio. Quando lo dici tu, sarà così.
Brigida. Quel signor che qui vedete,
Padre mio, non conoscete,

Egli è conte ed è marchese,
È barone e cavalier.
Lampridio. È barone? *(sorpreso a Rubicone)*
Rubicone. Sissignore.
Lampridio. È marchese?
Rubicone. Sissignore.
Lampridio. Quand' è così, ha ragione. *(a Brigida)*

SCENA NONA

Coro, Popolo, Gasperone, *col viso pulito, e detti.*

Coro. Siamo quà, vogliam giustizia
Contro lui che ci ha ingannato.
Ieri ed oggi sul Mercato
Ha venduto falsità.
Si è spacciato professore,
Ricco, grande e possidente,
Sol per vendere alla gente
Zucca cotta in quantità
Presto dunque, senza ciarle,
Tocca a lei, Governatore,
Condannar quest' impostore
All' esilio. Via di quà!
Lena. A me la zucca mi fè comprare,
Dicendo: È un balsamo da risanare.
Cecco. A me un vasetto sì puzzolente,
Da far scappar tutta la gente.
Vedrai, mi disse, questo non falla:
Non ritrovai che zucca gialla.
Cecco. *(prende Gasperone)*
Il moro bianco fei diventare,
Perchè il suo viso feci lavare.

Gasperone. In questo punto — son travagliato,
Perciò il mio viso — or' è sbiancato;
È veramente — tal caso strano,
Ma nato sono — proprio affricano.
Cecco. Da questo posto — si mandin fuori
Questi bugiardi — ed impostori.
Rubicone. Signor, non gli badate. *(a Lampridio)*
Sono miei e vostri nemici.
Brigida. Dunque sian condannati.

SCENA ULTIMA.

Un **Servo,** *il* **Conte,** *la* **Marchesa** *e detti.*

Servo. (a Lampridio) Signor, questo foglio per (voi.
Lampridio. (sorpreso) Per me! *(lo prende e legge)* (Figlia!
Ah! Son perduto.
Un notaio è venuto
E un ordine ha portato
Che dal mio posto io sono discacciato.
Brigida. Codesta è un' insolenza.
Lampridio. Figlia, ci vuol pazienza.
Andarsene bisogna.
Fate entrare il notaio.
Brigida. Mi sento agghiacciar tutte le areni.
Notaro. Signor, dal vostro posto - voi siete licenziato,
Al conte Della Rocca - la carica fu dato.
Fate consegna adesso,
Chè fin da questo dì
Prenda possesso.
Cecco. Restato son di gesso e mezzo giucco.
Lena. Ed io restata son di stucco.

Notaro. Anco il signor dottore, *(a Rubicone)*
Operator chiamato.
Vi han bandito voi pur
Da questo Stato.
Rubicone. A me tal disonore? *(risoluto)*
Forse mi hanno accusato...
Notaro. Per impostore.
Brigida. Ma il Conte mi ha giurato
Farmi sua sposa.
Conte. Il cuore mio ad altra donna ho dato.
Brigida. Barbaro! traditore!
Rubicone. Orsù, meco venite:
Vivremo allegramente e consolati
Alle spalle dei gonzi in altri stati.
Lampridio. Nel lasciarti, o care mura, *(piangendo)*
Il mio cuor va in sepoltura.
Marchesa. Siete davver pentito? *(al Conte)*
Conte. Ecco la destra in pegno.
Marchesa. Ed io l'accetto.
Cecco. Dunque cosa facciamo? *(a Lena)*
Lena. Cecco, te lo confesso,
Sprezzami, chè hai ragione.
Cecco. Dammi la mano. *(risoluto)*
Lena. Ah che consolazione!
Il cuore in seno
Palpitar sento;
Troppo è il contento
La gioia ancor.
Oggi il mio bene
Mi fa sua sposa;
Festa preziosa
Per me sarà.

E chi mi rende
Il cuor beato?
Fu il bel mercato
Di Malmantil.

Coro. E chi ci rende
Il cuor beato?
Fu il bel mercato
Di Malmantil.

Rubicone. Fermi, fermi anco un momento, *(al popolo)*
Chè una grazia noi chiediamo
A voi, pubblico indulgente;
Per far onta a questa gente, *(accenna il Coro e tutti)*
Di volerci applaudir

Rubicone.
Lampridio. } *a tre*
Brigida.
Per far onta a questa gente,
Di volerci applandir.

Coro.
Cecco. } Impostori, via di quà!
Lena.

FINE.

Bellini
Sallustio
P. Pitti
Umberto
Olimpia

Acquario

AVVENTURE STRAORDINARIE

DI

LUIGI VAMPA

Celebre bandito

DELLE CAMPAGNE DI ROMA

